

Caro biglietti: gli ultrà interisti contro la festa scudetto

«I prezzi esorbitanti previsti per la Festa Scudetto del 22 maggio dimostrano una mancanza di rispetto per coloro che seguono l'Inter e che da anni aspettano di poter celebrare la più legittima

delle vittorie in Campionato». È quanto si legge in un comunicato sul sito della Curva nord dai tifosi dell'Inter che invita i tifosi a disertare una palese azione speculativa mascherata da Festa.

Coppa Uefa, verso un derby spagnolo in finale

Questa sera ritorno delle semifinali di coppa Uefa, la coppa snobbata dagli italiani, ma molto apprezzata in Spagna che ha tre squadre ancora in gara: Werder Brema-Espanyol (andata 0-3,

arbitro il francese Layec) e Siviglia-Osasuna (0-1, arbitro l'inglese Poll). Il Siviglia difende il titolo conquistato un anno fa e punta ad arrivare alla finale prevista per il 16 maggio a Glasgow.



# Kakà e Seedorf la danza nella pioggia per una finale da 10

*I due numeri dieci come Raffaello e Michelangelo hanno disegnato una partita perfetta. E il gol del brasiliano vale il Pallone d'oro*

Riccardo Signori da Milano

Dieci come il numero della maglia che dovrebbe portare Kakà. Dieci come il numero di Seedorf, campione finito in lacrime e tra le braccia di Ancelotti. Dieci gol per condurre il Milan alla finale di Champions. Essere un dieci o sentirsi un dieci, ovvero l'impossibilità di essere normale. Meravigliosa identità dimostrata a quello sguaiatello portoghese che si è presentato a San Siro con l'istinto della foca. Cristiano Ronaldo fa il colpo di tacca e Kakà, che fa sempre rima con qualità, si prende il pallone e fila via come sparato da un cannone: serio, elegante, terribilmente deciso a far male. Guarda a testa in su e lancia palla da destra a sinistra. Poteva già esser gol se qualcuno... là in fondo la sagoma di Inzaghi e Ambrosini per esempio.

Cinquantotto secondi per dire questo è il mio marchio. Un'esibizione per far spalancare gli occhi al mondo, non solo agli inglesi. Il resto del tempo per disegnare una partita, pittore che sprizza colore sulla tela, per architettare la stangata, per segnalare al mondo che non a caso è il capocannoniere di Champions. Attenti a quei due, ce lo eravamo detti tutti. Ma quei due chi? Rooney e Ronaldo per esempio. Oppure Kakà e Inzaghi. Oppure Kakà e Cristiano sempre



GRINTA Clarence Seedorf

lui il portoghese. No, quei due sono la coppia più clasicheggiante del calcio nostro, di quello milanista, certo di quello da Champions. Kakà e Seedorf, il golden boy e lo zio d'Olanda, Tex Willer e Kit Carson, per qualche attimo, qualche attimo solo, Raffaello e Michelangelo: dannatamente diabolici, calcisticamente perfetti nel capirsi, nell'intendersi, nel rifilar coltellate calcistiche a quel diavolo inglese che la maglia bianca ha reso un poco più esangue.

Sono stati architetti di un sogno e killer ai quali lucidare la scarpa. Bellissimi nel gesto tecnico, ognuno a modo suo. Kakà con la straordinaria giovinezza e l'esplosività di un fisico reattivo e pieno di talento. Seedorf che sembra parli anche quando gioca. L'oratoria, insieme alle moto e al gioco del pallone, è uno dei diletti preferiti di questo olandese che durante la

stagione pareva incartape-corito, ma in questo finale è il miglior spot del gerovital. Nessun dubbio sulla sua bravura calcistica, qualcuno sulla resa a lungo termine. Ogni tanto Seedorf ha l'aplomb del monsignore e ieri sera non si è negato la benedizione: prima la palla trasformata in oro dal sinistro di Kakà, poi quel gioco da palla avvelenata al limite d'area che ha ricamato in gol con il suo destro ad ammutolire gli inglesi e a deprimere il povero Van der Sar, che non avrà mai ben compreso il termine Bel Paese.

Seguire la partita sotto il diluvio attraverso i loro piedi è stato come ascoltare la sinfonia che ti riempie l'anima, godere calcio a dispetto del risultato. Chissà ora che cosa dirà Platini? Nessun intenditore potrà soffermarsi sui se... e sui ma... È stato calcio mai monotono, ma sempre con il tocco in più. Qualcuno penserà per fortuna che c'era il Riccardo.

Tre è un numero perfetto e lui lo ha raccontato con i gol che hanno tenuto in scacco il Manchester per una settimana, eppoi definitivamente demolito: due in Inghilterra e quello di ieri fascio di luce sprigionato dal suo sinistro. Dieci gol in Champions, tre che valgono un pallone d'oro. Fors' anche quello che gli ha messo sul piede Seedorf. Il ragazzino guizzava e quell'altro dimostrava tutto il bello dei suoi 31 anni, anche calcistici. Tre gol di Kakà per distruggere il Manchester, tre reti di Seedorf in questa Champions per raccontare ai nipotini la sua quarta finale giocata con tre squadre diverse. Impresa da record. Ma il dio del pallone sa dove guardare.

LE PAGELLE DEL MANCHESTER

Ronaldo smargiasso Rooney nella morsa

**5 VAN DER SAR.** Deve sentirsi come un pollo allo spiedo quando Kakà gli batte il tempo della serata: pioggia e palloni avvelenati. Seedorf gli fa capire quanto sarebbe dura la vita se fosse ancora in Italia. I riflessi sono sempre quelli: lenti.

**5 O'SHEA.** Tien botta se gli arriva addosso Jankulovski, molto meno se arriva gente più guizzante.

**Dal 32' st SAHA sv.**

**5 BROWN.** Si affanna, ma finisce sempre nel mezzo delle torture milanesi: Kakà, Inzaghi e Seedorf, quando decidono di passare centralmente, gli fanno venire i giramenti di testa.

**5 VIDIC.** Pronti via e magari si pente di essere della partita. Kakà se lo gioca e lui corre dietro affannato. Fisicamente si fa sentire, ma nel breve finisce contro tutti i palesti. Più rassicurante quando può intervenire con i ritmi suoi.

**5,5 HEINZE.** Sembra l'uomo del vorrei ma non posso. Gioca sulla fascia, tien d'occhio il soprappiungere di Oddo che non è proprio un mostro, quando avanza serve cross da pensatore indeciso.

**5 FLETCHER.** Inesperto e freddo, quasi mai cambia passo: cerca di infilarsi nei varchi della difesa milanista, ma sembra soprattutto accademia. Come fosse in allenamento.



DELUSIONE Wayne Rooney

**5,5 SCHOLES.** Il maestro di cerimonia non trova adeguata compagnia. È l'uomo che non ti fa mai sentir solo, ma forse sono gli altri a lasciarlo nell'inquietudine e nella solitudine. Tighno e combattivo, ma con qualche marcia in meno rispetto alla fama.

**5,5 CARRICK.** Grande e grosso, si piazza davanti a chiunque passi, ma riesce a tener botta solo con Ambrosini. Troppo spesso si trova in spazi vuoti e troppo più grandi di lui. Ma forse non è colpa sua.

**5,5 RONALDO.** Si presenta con la smargiassata che più gli piace: tacca e doppio passo. E il pubblico di San Siro gli fa sapere che non siamo al giardino zoologico: diluviano fischia. Forse ci resta male ed allora entra nella partita solo a ragion veduta. Un po' poco.

**5,5 GIGGS.** A forza di dire sempre-verde non ci accorgiamo che l'età passa. Fatica a trovare una sua dimensione. Quando pesca spazi è ancora un cobra, prova i riflessi di Dida e li trova perfino reattivi. Ma sono le sue gambe meno rapide di altre volte e quasi mai fa venire la lingua fuori agli avversari.

**5 ROONEY.** Tra Nesta e Kaladze potrebbe trovare l'occasione da non perdere. Ma il duo ha studiato bene la lezione e Wayne coyote urla alla luna.

**ALLENATORE: FERGUSON 5** Deve aver dimenticato il primo tempo di Manchester. Il Milan replica e stavolta con una difesa più attenta. La sua fama ne perde un po'.

**ARBITRO: DE BLEECKERE 6,5** Lascia giocare e ammonisce solo se serve.

Riccardo Signori

FINALE CONQUISTATA DAL DISCHETTO: SPECIALITÀ DEL LIVERPOOL

## Reina, eroe di Anfield battuto solo dai ladri

È accaduto di tutto. Mentre il popolo dell'Anfield cantava la gioia e i tifosi del Chelsea erano pellegrini mesti. È precipitato un elicottero, hanno svaligiato una villa. Tutto intorno a quella partita che è entrata già a far parte della storia, dopo la cronaca forte di martedì sera. La cronaca che segnala la morte di Philip Carter, vicepresidente onorario del Chelsea, che, dopo aver assistito alla semifinale con il figlio e l'altro uomo di affari Jonathan Waller. Aveva lasciato l'aeroporto John Lennon di Liverpool a bordo del proprio Twin Squirrel, l'elicottero privato che è anche in dotazione della polizia britannica. Era passata la mezzanotte quando il pilota Stephen Holdich e il suo assistente non hanno fornito più notizie e l'elicottero è scomparso dai radar di controllo di Kings Cliffe, vicino Peterborough. Ieri mattina alle dieci e mezzo sono stati avvistati i rottami del velivolo e ritrovati i corpi delle vittime. Undici anni orsono, nell'ottobre del 1996, una identica tragedia aveva colpito Matthew Harding, anch'egli vicepresidente del Chelsea, al rientro da una partita del club londinese con il Bolton Wanderers.

*Casa svaligiata mentre lui parava i rigori del Chelsea. Precipita elicottero: muore vicepresidente onorario dei Blues. Mourinho rischia la panchina*

Un altro episodio di cronaca, per fortuna minima, ha mosso il dopo partita di Anfield. José «Pepe» Reina ha trovato la propria casa svaligiata dai ladri che hanno anche rubato la Porsche Cayenne del portiere spagnolo, poi incendiata. Reina, al quale è stata dedicato un titolo in stile english «God save The Reina», è stato il protagonista del successo del Liverpool. Il portiere, che Rafa Benitez aveva voluto a tutti i costi in cambio di 10 milioni di sterline dal Villareal per sostituire Dudek, altro eroe dagli 11 metri, ha parato due rigori, quello di Robben sulla sinistra, quello di Jeremi dalla parte opposta mentre i «rossi» di Rafa Benitez non hanno sbagliato un solo tiro, regalando al tecnico spagnolo, la seconda finale europea in tre anni.

Il risultato della partita aveva riequilibrato quello dell'andata, l'1 a 0 del danese Hagger ha costretto ai supplementari, il Liverpool avrebbe

meritato la vittoria larga, un palo, un gol annullato per un fuorigioco discutibile, erano la conferma della superiorità della squadra di casa, stimolata dall'Anfield. I rigori hanno deciso. Così come era accaduto a Roma, nella finale dell'Olimpico che esaltò il clown Grobelaar, così come accadde a Istanbul, con gatto Dudek, così come era accaduto nella finale della coppa d'Inghilterra con lo stesso Reina a parare i tentativi su rigore del West Ham. Reina era diventato il mostro del penalty con il Villareal, parando sette rigori. Benitez così lo aveva presentato alla stampa inglese piuttosto scettica sull'acquisto del giovane portiere che non aveva avuto grandi fortune al Barcellona.

Ora Reina è sacro come i Beatles, è il fab one, il favoloso numero 1 che ha portato la squadra ad Atene. Il Sun di ieri titolava *Acropolis now*, buon gioco di parole per presentare la sfida finale. In verità il titolo suggerisce anche una interpretazione maligna: i tifosi del Liverpool hanno una tradizione non bella a livello internazionale. Lo sbarco ad Atene, in contemporanea con il preannunciato sciopero della polizia greca, potrebbe provocare turbative. Anche l'Uefa avrebbe preferito ospitare il Chelsea in finale ma non aveva fatto i conti con l'Anfield e con la presunzione di Mourinho. «In campo c'è stata una sola squadra, la mia, soltanto il Chelsea ha cercato il gioco e la vittoria. Il resto non conta». Sarà, intanto in quattro giorni il Chelsea si è giocata la possibilità di agganciare il Manchester in testa alla classifica della premier league (distante 5 punti) e ha perso la terza semifinale di champions. Abramovich è capace di tutto. Di comprare il mondo. E di licenziare un allenatore che pensa di essere al centro del mondo medesimo.



REINA contro il Chelsea



DUDEK contro il Milan nel 2005



[GN] GROBBELAR contro la Roma '84